

L'OMICIDIO-SUICIDIO DI VINOVO

“La mia Emanuela, uccisa dall'uomo che le regalava mazzi di rose rosse”

Lo sfogo della madre della 44enne: “Lei gli aveva fatto capire che era soltanto un sognatore”



Emanuela Urso, 44 anni

MASSIMILIANO PEGGIO

«Non è stata fortunata mia figlia con gli uomini. Il primo marito non le permetteva di fare niente, la soffocava, le contava i soldi. Il secondo compagno della sua vita, quello per cui lei aveva perso la testa, perché le portava le rose rosse al lavoro, le scriveva biglietti d'amore e la riempiva di attenzioni, non riusciva a tenersi un lavoro. Non le garan-

tiva un futuro, era solo un sognatore, che viveva sopra le sue possibilità. Quando lei glielo ha fatto capire, lui l'ha uccisa».

Frazione Tetti Rosa, a Vinovo: un bel caseggiato ristrutturato, con più alloggi, ai margini della campagna. Qui Emanuela Urso, 44 anni, dipendente del Mercato di La Loggia, è stata uccisa dal suo ex convivente Gianfranco Trafficante, 48 anni, guardia giura-

ta. L'ha uccisa sul pianerottolo di casa. Le ha sparato tre volte. Due colpi al petto, uno si è conficcato sul soffitto. Poi lui si è suicidato sparandosi al cuore. «È stato un agguato. Un femminicidio» dice la mamma, Virginia Savarese.

La coppia aveva trovato quella casa un anno fa. Comprata per realizzare un sogno, affrontando tanti sacrifici. «In realtà pagava mia figlia le spese. Lui ha fatto poco. Credo

che non le piacesse stare lì. Lui non aveva messo tanti soldi. Le ho sempre detto: “Quello è un fallito”. Perché stai con lui? Ma lei lo amava e mi diceva di non preoccuparmi». A poco a poco la loro relazione si è spenta. «Gianfranco era un ragazzo splendido, era sempre qui ad aspettarla. Sembravano così innamorati. Non sapevamo che si fossero lasciati» dicono al supermercato, sgomenti.

Famiglie conosciute a La Loggia. Un dramma che coinvolge tutta la comunità. Davide Trafficante, uno dei fratelli della guardia giurata gestisce il bar nel centro del paese.

«Bisogna riscoprire il dialogo, la paziente mediazione, l'ascolto attento e non bisogna sottovalutare i problemi crescenti. Così si affrontano le difficoltà familiari complesse, ora sempre più aggravate e dilanti» dice il parroco, Don Ruggero Marini.

Emanuela e Gianfranco si conoscevano dall'infanzia. Crescendo avevano imboccato altre strade: lui si era trasferito nel sud Italia e poi era tornato. Lei era rimasta qui. La vita li aveva fatti ritrovare. Entrambi divorziati. Per quasi dieci anni hanno vissuto insieme. L'anno scorso hanno deciso di mettere su casa lì, a Vinovo, in quel bel condominio color giallo con un ampio cortile sul davanti.

Si allunga l'elenco di delitti nel Torinese L'ultima vittima, una 67enne, il 17 luglio

Una scia di sangue tra femminicidi e stragi in famiglia

IL CASO

IRENE FAMÀ

Il rifiuto che scatena la follia e la rabbia. Il delirio del “moriamo tutti e due, solo così restiamo insieme per sempre”. La prepotenza che si annida nella convinzione di avere il diritto di vita e di morte su un'altra persona. Sono elementi che raccontano il dramma di Vinovo dove Gianfranco Trafficante ha ucciso l'ex fidanzata e poi si è suicidato. Lei l'aveva lasciato e lui non accettava la separazione.

Uomini che uccidono

Una storia simile a quella di Carmagnola. Il 17 luglio, Pasquale Mattana, 71 anni, uccide la compagna Eufrosina Mar-

tini, 67 anni, nell'appartamento di lei. La ammazza con un colpo di pistola. Telefona al figlio per confessare il delitto. Poi sale in auto, torna nella sua casa di Bagnolo Piemonte, si siede sul divano e si spara alla testa. Si frequentavano da una decina d'anni. Mai una lite violenta, mai una discussione connotata dall'aggressività. Pasquale, però, aveva problemi di salute. E temeva che, da malato, Eufrosina non lo volesse più. Questa almeno è l'ipotesi dei carabinieri. La sentiva più distaccata, più lontana. Sospettava che volesse andarsene. Una libertà che Pasquale non era disposto a tollerare. Così gelosia e possessione avrebbero armato la sua mano. In uno dei numerosi episodi di sangue che, quest'estate, percorrono il Torinese. Il 10



1. Un'ambulanza e un'auto dei carabinieri in frazione Tetti Rosa, a Vinovo, dov'è avvenuta la tragedia 2. Il dolore dei parenti della vittima 3. Gli occhiali del padre di Emanuela Urso, colpiti da uno dei fratelli dell'assassino poi suicida

giugno a Volvera, Nicola Cirillo, pensionato 58enne, va a casa dell'ex moglie Cristina Messina, con cui si era lasciato da quattro anni. La uccide con un colpo di pistola alla tempia, poi cerca di ammazzare la figlia e fugge. Si costituirà. «La

sua determinazione a non voler tornare con me, mi rodeva dentro. Non sono andato per parlare, ma per uccidere» dirà ai carabinieri. Tragedie differenti, ma connotate dall'incapacità di controllare le emozioni, dall'odio che prende il so-

pravvento, dalla violenza come soluzione ai problemi.

Incubi nella testa

Il 5 luglio Chiara Rollo, ingegnere di 33 anni, uccide la madre, Luana Antonazzo, e poi si getta dal balcone, al nono pia-

no del suo appartamento in corso Racconigi a Torino. Chiara era affetta da problemi psichici. Una malattia si era impadronita della sua mente, stravolgendo la sua visione del mondo e dell'altro. Nel 2019 era stata in cura per un mese al

Un lettore scrive:

«Sono un dipendente di una piccola ditta che opera nel settore della robotica. A casa dal 10 marzo, non ho mai ripreso a lavorare. Ma una considerazione la vorrei fare: purtroppo il Covid ha tirato fuori il meglio ed il peggio di chiunque. Gli imprenditori furbetti, quelli scaltri che piacciono tanto, hanno subito capito che era il momento giusto per rimediare ad errori passati e per guadagnare. Infatti ho scoperto che molti colleghi lavorano da casa pur essendo in cassa integrazione. Ma ho anche scoperto che alcuni vengono chiamati al lavoro il sabato e pagati

con buoni benzina. Niente male vero? Io mi sono rifiutato di lavorare dalla cassa, è una truffa bella e buona. Ho ancora una dignità, nonostante tutto».

SEGUE LA FIRMA

Un lettore scrive:

«Leggo che il Comune di Torino sta incrementando la sua flotta di bici e monopattini,

diminuendo il numero di posteggi per le auto private. In tale contesto, considerato che il 70% della popolazione è anziana riattiviamo il trasporto pubblico ripristinando le fermate di bus e tram a suo tempo abolite, in modo da consentire un minore assembramento degli utenti nel tempo e nello spazio, anziché diminuire addirittura il numero dei mezzi pubblici in

circolazione. Fra un po' i “vecchi” grazie a questa Amministrazione, saranno costretti ad andare solo a piedi».

ENNI OBETTI

Una lettrice scrive:

«Da un mese a questa parte, nel controviale di corso Castellidardo quartiere Crocetta, due camper ospitano un gruppo di rom. Queste perso-

ne ogni mattina, nei pressi del Grattacielo San Paolo e del Tribunale, lavano i vetri delle auto ferme ai semafori dell'incrocio, o meglio, pretendono di farlo. Infatti se non si è dell'idea di assecondarli ricorrono a minacce e insulti, insistono insaponando il vetro e nei casi peggiori danno colpi al parabrezza con il tergi vetro. Negli spartitraffico dei corsi, bottiglie di

plastica, sacchetti di nylon e sporcizia fanno da decoro all'arredo urbano...».

STEFANIA

Una lettrice scrive:

«Da alcuni giorni su “La Stampa” vedo foto di Torino invasa dall'erba alta. Dal momento che pare manchino giardinieri e addetti al verde pubblico non è possibile reclutare coloro che ricevono il reddito di cittadinanza? Non credo abbiano trovato tutti un lavoro dal momento che solo una piccolissima percentuale, come pubblicato sul vostro giornale, pare esserci riuscita...».

PIERA BELTRAMO

Specchio dei tempi

«Volevano farmi lavorare, mentre ero in cassa integrazione» - «Più fermate per i mezzi pubblici»

«Intemperanze dei lavavetri» - «Erba alta, io farei così...»



Gianfranco Trafficante, 48 anni

Ieri pomeriggio, dopo la tragedia, mentre i loro corpi erano riversi sul pianerottolo del secondo piano e i carabinieri della scientifica del comando provinciale stavano facendo i rilievi sulla scena del crimine, quel cortile è stato teatro di una lite violenta tra le due famiglie. Insulti e recriminazioni. Uno dei due fratelli della guardia giurata ha aggredito e colpito al volto con un calcio il papà di Emanuela, Antonio,

che è finito all'ospedale di Moncalieri. «Non ci si comporta così. Ho il diritto di essere arrabbiata. Ho il diritto di dire che quell'uomo è stato un vigliacco, perché è stato lui a uccidere Emanuela». A terra, di fronte al cancello, sono rimasti gli occhiali rotti del papà. Un maresciallo dei carabinieri del nucleo operativo è rimasto contuso nel tentativo di bloccare la lite.

«Ho sentito Emanuela all'uscita dal lavoro, verso mezzogiorno e mezzo. Mi ha detto che stava andando a casa per il pranzo e che dopo mi avrebbe portata a fare spese a Mondo Juve, a Nichelino. Poi, mentre ascoltavo la tivù, ho sentito la notizia di un omicidio a Vinovo. Ho avuto un presentimento. Ho chiamata l'altra mia figlia, Francesca, e lo ho detto che era successa una cosa brutta. Da madre, ho capito subito tutto». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5 DOMANDE

MARCO BERTOLUZZO
CRIMINOLOGO

“Da 30 anni facciamo leggi e sportelli Non bastano”

1 Ieri è toccato a Emanuela. Perché ancora una vittima?

«Dico che continua un mistero: da 30 anni facciamo leggi, apriamo centri anti violenza, sportelli, comunità di fuga, scriviamo libri. Forse dobbiamo umilmente ripartire chiedendoci cosa sappiamo e cosa non siamo riusciti a capire del fenomeno».

2 L'uomo dice: non puoi vivere senza me. Che relazione è?

«Il tema è educare alla relazione. La violenza è spersonalizzazione, nella violenza l'altro



non è persona, è tua proprietà: lo prendo, lo butto, lo elimino. È una cosa. Se non fosse così lo rispetterei. Poi, siamo nell'era dei gesti estremi, tutto diventa assoluto».

3 Ele armi? Sono diffuse.

«Servono più controlli rispetto ai permessi e verifiche di chi le detiene».

4 A La Loggia c'è stata una rissa tra i famigliari dei morti.

«Questo mi fa dire che tutti gli atti di violenza hanno un palcoscenico, un pubblico che assiste forse impotente, sperando che la cosa rientri. Allora, anziché puntare solo sul potenziale autore e la vittima immaginiamo un approccio allargato. Vittime e autori parlano dei loro drammi sul posto di lavoro. Bisogna richiamare alla responsabilità sociale».

5 Servono più risorse?

«Serve un follow up del passato: chiediamo alle vittime che cosa è servito e di cosa avrebbero avuto bisogno». M. T. M. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alcol e psicofarmaci nella stanza dove il 29enne aveva passato la notte. Il giovane era in vacanza ad Albenga in un appartamento di famiglia

Il giallo di Matteo Fidanzata e sorella lo trovano morto

LA STORIA

GIÒ BARBERA

I guanti bianchi dei volontari della Croce Bianca sono ancora appoggiati alla finestra del portone di ingresso del residence “Alfa”, al civico 122 di via Piave, Albenga, penultima palazzina dopo il distacco dei vigili del fuoco. Intorno il silenzio. Giornata torrida, atmosfera cupa. Nell'appartamento al primo piano di una bella palazzina con giardino, affacciata sull'ex caserma Piave, poco prima delle 5 è morto Matteo Monaco, 29 anni, di Torino. L'autopsia decisa dal sostituto procuratore Massimo Bolla chiarirà qualche tassello di questa morte che ha lasciato tutti attoniti, dai proprietari del condominio ai turisti, alle e famiglie residenti.

Matteo era in vacanza ad Albenga con la sua fidanzata e un'altra coppia, la sorella e il suo ragazzo. Erano arrivati all'inizio della settimana. Avevano voglia di mare, di divertirsi, di andare in giro per i locali della Riviera, di lasciare il caldo afoso torinese per serate più fresche insieme con altri coetanei. Insomma, vivere di gusto la movida del Ponente come i loro coetanei.

Che cosa sia successo in quell'appartamento ora finito sotto sequestro è in fase di ricostruzione: i carabinieri del comando Compagnia di Albenga lavorano dall'alba di ieri senza sosta. I tre giovani sotto choc sono stati accompagnati in caserma. Seduti sui divanetti in sala d'attesa, testa tra le mani, sono stati ascoltati uno alla volta dai militari. È stato difficile per loro



L'esterno dell'appartamento del residence dove è morto Matteo

ricostruire gli ultimi istanti di vita di Matteo. Scossi e visibilmente turbati, forse per non aver potuto evitare che tutto questo potesse accadere.

L'epilogo terribile di una serata spensierata. In questa storia si fa strada un'ipotesi: Matteo potrebbe essere morto stroncato da un mix di alcol e psicofarmaci. Era stordito a tal punto che il cuore non ha più retto. Pare che il ventinovenne e la sua fidanzata abbiano avuto una discussione. Il giovane avrebbe deciso di andare a dormire da solo nella stanza dove poi è stato trovato morto.

Sulla vicenda è stato aperto un fascicolo per omicidio colposo. L'appartamento è stato sequestrato in vista di ulteriori accertamenti dopo una prima ispezione capillare in tutte le stanze del bilocale: sul tavolo del piccolo giardino ci sono ancora bottiglie di liquore e bicchieri vuoti ol-

tre agli asciugamani e alle ciabatte da spiaggia.

La famiglia Monaco aveva acquistato l'appartamento parecchi anni fa. I condomini di queste palazzine residenziali mai avevano vissuto una tragedia del genere. «L'ho incontrato qualche giorno: era con la fidanzata, volevano vedere la piscina del residence che però quest'anno è chiusa. Aveva la faccia da bravo ragazzo. Gentile ed educato», racconta un residente.

Ha saputo della disgrazia anche Euro Bruno, che amministra il residence “Alfa” di via Piave: «I Monaco sono una famiglia perbene - racconta - Quest'anno non ci siamo visti, ma in uno scambio di email il papà è stato cordialissimo. Dovevamo effettuare un intervento passando dal giardino dell'appartamento, lui ha dato il benestare senza batter ciglio». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

disagio attraverso le telefonate. «Ho fallito» le dice la figlia. Lei va a trovarla. Chiara la uccide: la colpisce con una bottiglia e la ferisce più volte con coltelli da cucina. Poi si toglie la vita. Anche Daniele Ferrero, 30 anni, soffre di una grave patologia comportamentale paranoide. E, dopo essere stato in cura, deve prendere medicine. A un certo momento si rifiuta. I genitori lo raggiungono nel suo alloggio alla periferia sud di Torino. Daniele li ammazza con otto coltelli da cucini-

A marzo un padre spara al figlio disoccupato, alla moglie e si suicida

na. Veglia i corpi, poi, nella notte, esce in strada dove viene bloccato dai carabinieri.

Il delirio del futuro

C'è poi il delirio che vede nella morte la soluzione alle difficoltà. Franco Necco, 66 anni, ex vigile urbano, temeva che il figlio Simone, disoccupato, non avrebbe trovato lavoro e sarebbe rimasto in difficoltà finanziarie una volta che sia lui, sia la moglie non ci fossero più stati. Il 13 marzo afferra la pistola e stermina la sua famiglia. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mauriziano, dopo un Tso. Dimessa, aveva ripreso la sua vita. Ma a fine giugno perde il lavoro. Va in crisi. Forse smette i farmaci che servivano per tenere sotto controllo la malattia. La mamma, insegnante di matematica a Lecce, percepisce il

ANCHE DURANTE I NOSTRI **SALDI** SARETE SEMPRE AL SICURO

VESTIL dal 1957 • Torino

DAL 30% AL 70% APERTI DOMENICA 2 AGOSTO

#VESTILSALDI